

Canti di protesta politica e sociale



Alessio Lega Tutti i testi

Aggiornato il 18/12/2025

ilDeposito.org è un sito internet che si pone l'obiettivo di essere un archivio di testi e musica di canti di protesta politica e sociale, canti che hanno sempre accompagnato la lotta delle classi oppresse e del movimento operaio, che rappresentano un patrimonio politico e culturale di valore fondamentale, da preservare e fare rivivere.

In questi canti è racchiusa e raccolta la tradizione, la memoria delle lotte politiche e sociali che hanno caratterizzato la storia, in Italia ma non solo, con tutte le contraddizioni tipiche dello sviluppo storico, politico e culturale di un società.

Dalla rivoluzione francese al risorgimento, passando per i canti antipiemontesi. Dagli inni anarchici e socialisti dei primi anni del '900 ai canti della Grande Guerra. Dal primo dopoguerra, ai canti della Resistenza, passando per i canti antifascisti. E poi il secondo dopoguerra, la ricostruzione, il 'boom economico', le lotte studentesche e operaie di fine anni '60 e degli anni '70. Il periodo del reflusso e infine il mondo attuale e la "globalizzazione". Ogni periodo ha avuto i suoi canti, che sono più di semplici colonne sonore: sono veri e propri documenti storici che ci permettono di entrare nel cuore degli avvenimenti, passando per canali non tradizionali.

La presentazione completa del progetto è presente al seguente indirizzo: https://www.ildeposito.org/presentazione/il-progetto.

Questo canzoniere è pubblicato cura de ilDeposito.org PDF generato automaticamente dai contenuti del sito ilDeposito.org. I diritti dei testi e degli accordi sono dei rispettivi proprietari. Questo canzoniere può essere stampato e distribuito come meglio si crede. CopyLeft - www.ildeposito.org

Abd El Salam

(2016) di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale, emigrazione, morti sul lavoro Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/abd-el-salam

quanto vano

Va bene anche allearsi con la morte Se serve a garantirsi il frigo pieno Va bene fare scorte calpestare un po' più forte

Far passare sopra il corpo un autotreno

Lo vedi l'egiziano che si è sporto La notte sul megafono riluce Lo sai che l'egiziano è un uomo morto Ad un contorto gorgoglio la protesta si riduce

Ogni mattina si risveglia un uomo Che sa che deve correre veloce Perché già dalla notte c'è la merce Che correndo vuole solo calpestare la sua voce

Così che tu sia merce o sia cristiano O terra o sole, isola o nazione Tu corri laico, ebreo o mussulmano Sotto il tacco macinante stai della distribuzione

Le fabbriche le hanno trasferite Ed il prodotto s'è esternalizzato Lontano sulle strade inferocite Dove privo di speranza il lavoro è più sfruttato

Però le merci altrove fabbricate Fino al tuo frigo devono arrivare E marciano su strade gli autotreni Inarrestabili e feroci non si possono fermare

Se c'è chi vuol spezzare la catena Conflitto fra lavoro e capitale Fra un tir lanciato ed una pancia piena Finirà di certo molto molto molto male

Così che nella notte di Piacenza Un egiziano è stato calpestato Per lui non c'è più l'ombra di clemenza Quel picchetto era una sfida al nostro vivere beato

Beata la coscienza della notte
Beato il nostro vivere civile
Beato il nostro frigo che s'inghiotte
Questo residuale senso dell'umanità
servile...
È chiaro nella notte piacentina
È chiaro nel crepuscolo italiano
È chiaro nell'Europa che s'inchina
Quel picchetto è stato un sogno sanguinoso

Abd El Salam perdona noi Per tutte le magnifiche buone intenzioni Di cui è asfaltata questa via Per quest'inferno di crumiri e di esclusioni Abd El Salam perdona noi Qui da Piacenza che si muovono le merci Di cui si asfalta pure te Che ti sei osato di frapporre fra i commerci Abd El Salam ti pare mai Tu che al paese tuo facevi il professore E sei venuto fino a qua Per insegnare a questi schiavi un po' di sole Abd El salam Chiama il dottore Che questa notte di settembre non respira E non respirerà mai più Che nel megafono non hai fiato che gira

Riprendono a percorrere le ruote Le strade della notte calpestata Il tuo supermercato sarà aperto e la speranza della vita adesso giace assassinata

Va bene anche allearsi con la morte Se serve a garantirsi il frigo pieno Va bene fare scorte di ansiolitici e di torte Per riempirsi e ricordare sempre meno

Informazioni

"Abd El-Salam è morto il 14 settembre scorso, schiacciato da un camion di un crumiro durante un'azione di picchettaggio. Durante un'azione sindacale, per i diritti di tutti più che per i suoi (Abd El era un lavoratore relativamente più tutelato dei suoi colleghi, perché "a tempo indeterminato"). Ovviamente si è parlato "solo di un incidente", ovviamente troppe delle forze sindacali di questo Paese ci son cascate. I suoi compagni dell'USB che hanno protestato subiscono denunce e provocazioni. Un sindacalista morto con un megafono in mano è un martire

cui la "repubblica dei lavoratori" dovrebbe innalzare un monumento. Uno straniero, padre di cinque figli, venuto a morire per i nostri diritti calpestati a me fa pensare a quei combattenti partiti nel '36 per la Spagna, a quelli della Comune. Un uomo "sacro". Stiamo davvero toccando il fondo." (Alessio Lega, 1/5/2017)

Aprile 74

(2007) di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano Tags: antifascisti

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/aprile-74

Compagni che sapete dove dorme la luna bianca

anch'io vorrei vederla ma devo stare qui

la lotta non è stanca.

Compagni che al mattino col sole dell'aurora

sentite le sirene vorrei sentirle anch'io ma qui si lotta ancora.

E se un triste destino mi chiuderà in un

fosso

portate dal mio amore questo canto che muore

e un fiore rosso rosso

Se si vincerà..

Compagni che al mattino col sole dell'aurora

Compagni che volete liberare la primavera

con voi combatterò prendendo le armi solo sotto quella bandiera.

E se un triste destino mi chiuderà in un

fosso

portate dal mio amore questo canto che muore e un fiore rosso rosso

Se si vincerà..

Informazioni

La suggestiva versione in italiano di Alessio Lega, della canzone di Lluis Llac Abril 74, omaggio alla "Rivoluzione dei garofani" portoghese.

Canzoni da amare

(2009) di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/canzoni-da-amare

Vogliamo canzoni da amare che il vento ripari la pioggia vogliamo canzoni dal mare mai più canzoni da spiaggia.

Vogliamo canzoni più vere così come i sogni sognati dal fondo di ogni bicchiere la nave di Jenny e i pirati.

Vogliamo canzoni più amare della melassa per radio che mente parlando di cuore un miele di male e di jodio canzoni al cloruro di sodio miniere stillanti salgemma di amanti sfondanti l'armadio ribelli a ogni stratagemma.

Vogliamo canzoni per aria debutti dal primo di maggio la canta cronaca varia del nostro grandissimo viaggio

la vita che puoi raccontare la musica della parole vogliamo canzoni da amare e qualche canzone d'amore.

Informazioni

Un manifesto programmatico in forma di canzone (Alessio Lega)

Custodi

(2020) di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/custodi

Quando penso ai martiri e agli eroi
Io penso a Durruti e Che Guevara
All'esempio giunto fino a noi
Tutta quella lotta che rischiara
Penso a Rosa Luxemburg ribelle
A chi si è giocato in un minuto
Nella solitudine le stelle
Senza avere il tempo di un saluto
Corre, corre la locomotiva
Gramsci nella cella che scriveva
E Pinelli sopra il motorino
Pino quel mattino che correva

Poi mi viene in mente anche il sorriso Di una dottoressa che conosco Che operava nel Burkina Faso Quando andava in ferie ad ogni agosto Dieci anni e più di precariato Sola con un figlio ed una madre Lei che corre sempre senza fiato E mangia uno yogurt per le strade Scappa nella metropolitana Strappa dalla morte i suoi fratelli Fa guerriglia ogni settimana Lotta coi suoi ferri al Cardarelli Poi ritorna a casa e dorme stretta Preso dall'asilo il suo bambino Tutta la sua vita è nella fretta Nel caffè che brontola al mattino

Viene la paura del contagio Tutti chiusi nell'isolamento Il silenzio vuoto è un nubifragio Tutto un brulicare di cemento L'ospedale adesso è la frontiera Del bombardamento, la trincea Ogni bollettino della sera Mette la paura in ogni idea Questa dottoressa che continua Per coraggio o per disperazione Per coscienza, forza o disciplina Va sul fronte e aiuta le persone Sa che può portare in sé il nemico Dentro la sua casa, fra i suoi cari gli incubi, i pericoli, il dolore Tutta quella lotta che rischiara

Quando pensi all'angelo custode Non pensare a gente sovrumana Pensa che ti sta schiacciando un piede Nella stessa metropolitana

Informazioni

"Questa è una canzone scritta durante l'emergenza, ma non improvvisata. Non parla dell'emergenza in sé, parla della storia di una giovane lavoratrice (un chirurgo del Cardarelli, il principale ospedale di Napoli) che è anche madre di un bambino di tre anni, e che ci si è trovata proiettata dentro - come si usa dire - in prima linea. È il mio omaggio a queste lavoratrici, attraverso la vita di una di loro, che ho la fortuna di conoscere." (Alessio Lega)

Dall'ultima galleria

(2001) di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano Tags: repressione

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/dallultima-galleria

E poi dall'ultima galleria Sembra mai più poter riaprirsi il sole E quando luccica dal fondale Sulla rugginosa ferrovia Dalle budella della grande vedova

Diritto in faccia a un muro alto Piazza Principe in un sussulto Ti vomita addosso a Genova...

Io quando tornerò a Genova per prima cosa col caffè di rito Nel piazzale della stazione dal baracchino il passo addormentato Lo muoverò per riconquistare la dignità di me stesso al mondo Ed il dovere di camminare a testa alta guardando il fondo

Guardare in fondo,
guardare il mare,
guardare il punto fermo sull'abisso
Vedere tutto tornare,
urlare, fronte spezzata
da un chiodo fisso
Fronte spaccata, fronte diviso,
fonte che anneghi
al pozzo San Patrizio
Del mare rosso
del nostro sangue plebeo
che soffoca nel precipizio
Che soffoca nel precipizio...

Quando ritorneremo a Genova ritorneremo sopra la criniera Bianca dell'onda che si frange al frangiflutti che mangia la sera E scuote il senso del presente della memoria che si schianta Quando Genova ritornerà quella del giugno del sessanta

Quando ritorneremo a Genova e quando Genova sarà tornata Quando torno, torno al nostro inverno la resistenza verrà dichiarata Quando in tutto quest'inferno ritroveremo i nostri sentimenti Verremo in braccio alla natura verremo sopra i quattro elementi... Chi siamo noi? Ora siamo il mare, il mare nero che si scatena Che si rovescia sopra al porto, sopra al porco che lo avvelena Il mare più salato che ci avete fatto lacrimare Date un bacio ai vostri candelotti, giusto prima di affogare. Chi siamo noi? Ora siamo il vento che non potete più fare ostaggio Aria libera dai mulini, dalle catene di montaggio Il vento che spazzerà via, cancellerà l'orma dei vostri passi Che schianterà muri e sbarre scatenandosi per Marassi

Chi siamo noi? Ora siamo il fuoco che non avete mai domato Quello che brucia in fondo agli occhi di questo grigio supermercato Quello che cortocircuita i fili dell'allarme e del divieto Mentre noi spargeremo sale sulle rovine di Bolzaneto

Chi siamo noi? Ora siamo la notte, la luna persa dei disperati Dice il poeta* "Quando cade un uomo si rialzano i mercati" E per quest'uomo di eterna notte, per questa luce che se ne muore Aspetteremo che il sole sciolga il blocco nero che portiamo in cuore...

E così torneremo a Genova, così ritorneremo a Genova Così libereremo Genova, così saremo liberi a Genova...

Io quando tornerò a Genova per prima cosa col caffè di rito L'enorme samovar della tristezza, che sta bollendomi dentro al fiato Questo dolore che mi ha tradito la grande sagoma del lutto E queste lacrime che ho mascherato, questo tormento che tengo stretto...

E in una Genova liberata,

senza chiusura, senza tormento Senza sott'occhio la via di fuga, senza dolore, senza spavento Avrà senso cadere in ginocchio, alzare e prendersi le mani Piangere in piazza Alimonda... pardon in piazza Carlo Giuliani

* Il poeta è Max manfredi

Informazioni

Questa canzone è un inno alla vita e un urlo contro chi ce la vuole negare. Questa canzone parla di me, del mio amore per Genova, del caffè che prendo ogni volta che arrivo al chiosco fuori dalla stazione di Piazza Principe, della lunghissima galleria che il treno attraversa prima di sbarcarci. Questa è la mia canzone, e io alle 17 e 30 del 20 luglio 2001 ero a nemmeno – l'ho scoperto alcuni mesi dopo tornandoci - trecento metri da Piazza Alimonda. "Tutto questo è vivo, non me lo hanno ucciso né con la distanza né con i vili soldati".(Alessio Lega)

Da "Resistenza e amore", Nota 2004

http://www.alessiolega.it

Difendi l'allegria

(2011) di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/difendi-lallegria

Difendi l'allegria come una trincea difendila dallo scandalo e dall'abitudine difendila dalle miserie e dai miserabili e dalle assenze transitorie e da quelle definitive.

Difendi l'allegria come un principio difendila dallo stupore e dal dolore difendila dai neutrali e dai neutroni e dai gran permalosi e dalle gravi diagnosi.

Difendi l'allegria come una bandiera dai colpi di fulmine e dalla malinconia dai finti ingenui, dalle vere carogne dai discorsi retorici, dagli attacchi cardiaci

e dai mali endemici e dai baroni accademici

Difendi l'allegria come un destino difendila dal fuoco e dai pompieri dai tentati suicidi, dai riusciti omicidi dai lavori usuranti, dallo stress delle ferie e dall'obbligo di stare allegri, tutti allegri, in serie.

Difendi l'allegria come una certezza difendila dalla ruggine e dalla fuliggine dalla famosa patina che il tempo vi depone e da chi dell'allegria fa una prostituzione. Difendi l'allegria come un diritto difendila da Dio e dall'inverno che viene da tutte le maiuscole che la morte impone dalla vita contorta, dalle pene del caso e dai pensieri cinici e soprattutto difendi l'allegria dai comici.

Informazioni

...un inno alla necessità del riso e della vitalità, ma anche un appello a serbare l'incredibile fragilità dell'allegria.(Alessio Lega)

Liberamente tratta da una poesia di Mario Benedetti.

Frizullo

(2006)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano Tags: emigrazione

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/frizullo

(per Alfredo Simone)

Cosa vorrà mai dire?

La notte color del vino
vomitò ancora una nave
carica di kurdi, una nave carretta
- come si dice - dal mare
una nave disperata,
della solita disperazione
salpata dalla Turchia
rotta contro l'illusione.
Sulla fiancata graffiata,
scavata una scritta misteriosa:
«Frizullo» diceva:
un nome, un monito, qualcosa...

una ragione, una scusa?

Che cosa ancora brilla
dal fondo senza ritorno?
Che cosa ci tiene in piedi,
che cosa ci tiene a giro?
Increspato di schiuma
c'è chi tenta un respiro

sentinella nella sentina

da che parte viene giorno?

un Dio, un tribuno, un'accusa?

Sul fianco di quella nave

«Frizullo» non è una parola di una lingua proibita non è un codice sacro, né una sfida agguerrita «Frizullo» è un nome storpiato, precisamente un cognome sta per «Dino Frisullo». come dire, attenzione! Noi siamo i suoi amici, i parenti, i suoi protetti, i suoi figli siamo quelli di Frisullo, dischiudete gli artigli e lasciateci passare, alla faccia dell'assassino è una lotta per la vita, ci dà una mano Dino...

Sentinella pallida e assorta nel mezzo del fumo grigio c'è qualcosa che schiude i denti, che telefona e sfida però se tendi l'orecchio qui tutto quanto grida e ride mentre tu dormi la morte del pomeriggio.

Dino Frisullo fu un militante di Avanguardia Operaia poi finì il sessantotto e si archiviò la battaglia: «Contrordine compagni, non si cambia più il mondo anzi, cambiatevi d'abito e restate sul fondo» Ma Dino Frisullo sul fondo inciampò nella coscienza come una bomba innescata, un futuro di resistenza e fondò e fuse e diffuse più d'una associazione lo scopo? Salvare il mondo, pensa che ostinazione!

Capitano, la mia casa fa acqua, s'è diroccata i tappeti marciscono e tutto mi sembra idiota c'è musica in ogni bar, ma non si muove una nota l'annunciatrice annuncia il programma della serata.

Dino Frisullo era dietro tutti i migranti, sempre presente fu arrestato in Turchia e condannato, innocente ma di quell'innocenza aggressiva, che non è una consolazione e quando fu liberato tornò in trincea con quel nome... Che perciò i kurdi se lo scrivevano sul fianco d'ogni barcone «Frizullo», «Firosillo», insomma: grande protezione e mentre un tumore se lo portava in un lampo aveva l'aria scocciata come per un contrattempo.

C'è ancora una nave a Brindisi che il nero non inghiotte che il buio non s'è mangiata col suo passo sicuro da lì qualcosa ancora sta fissando lo scuro sentinella, sentinella

a che punto resta la notte?

Sentinella tu dimmi a che punto è la notte.

Informazioni

Dino Frisullo era un bravo giornalista che aveva messo al servizio degli ultimi, dei migranti, dei Kurdi tutta la sua vita: un'anima bella, cioè un rompicoglioni. (Alessio Lega)

La voce di Wikipedia dedicata a Dino Frisullo http://it.wikipedia.org/wiki/Dino_Frisullo

I baci

(2008) di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/i-baci

I baci son l'ultima barriera oltre la quale non ci si vede quando al confino della sera il buio t'abbraccia e poi si siede ad aspettare baci alla riva ho imparato a guardare il mare il cavallone furioso che arriva l'onda disfatta che scompare.

Eppure si torna sempre dai baci a fare breccia in ogni faccia ad agitare le antiche braci e che ogni pianto così si taccia tutti si fanno zitti ed attenti se un bacio si sta dipanando corre coi fiumi, scavalca i ponti getta le funi da tutto il mondo. Il primo bacio lo aspetto al mattino e col caffè mi ci consolo in bicicletta mi ci rovino: se penso ai baci mi sbatto a un palo! Il primo bacio lo aspetto ancora quando finiscono le otto ore quando il tramonto sembra l'aurora finisce il lavoro, riparte il cuore.

Io mi ricordo molto meglio il primo bacio del primo amore alle sette mi ci risveglio con sulle labbra il buonumore e quando in coppia tutto sta stretto quando la vita ti si spacca con chi non ami puoi andarci a letto ma vengono male i baci in bocca. L'amore c'ha sempre un surrogato un solitario candido volo sarà natura, sarà peccato ma i baci… quelli non puoi darteli da solo. Il primo bacio sul divano lo aspetto parlando, parlando di tutto e fra me e me mi dico piano «ti prego fammi stare zitto».

Un giorno son nato e mi hanno fregato mi hanno piazzato nelle mie suole ad affrontare il silenzio armato armato di inutili parole e poiché vivere ormai mi tocca provo a star dritto sulla schiena ma quando mi arriva un bacio in bocca mi pare quasi che valga la pena.

Informazioni

Seconda fase dell'amore: la dichiarazione. Questo brano era già uscito sull'antologia "La leva cantautorale degli anni zero".(Alessio Lega)

I treni per Giovanna Marini

(2024)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/i-treni-giovanna-marini

E andavo con il treno nella Capitale per una strana sorta di funerale

E per dire che la morte non è mai un finale E per sottolineare che nel collettivo perdi il tuo ego soggettivo

Seminando nel vento ciò che è ancora vivo

Il treno non parte dalla stazione, tutti guardano il cellulare Atterriti si volgono al tabellone, non si stanno neanche a lamentare

Si annunciano ritardi indefiniti forse è vano stare ad aspettare…

Si parla di una linea che è saltata, di uno scambio tutto da rifare

Il treno che veniva è ora fermo a Salerno, c'è chi dice l'ha inghiottito l'inferno E lo sguardo dei turisti giapponesi disperato vaga tutt'attorno

Bigliettai, responsabili e macchinisti non si fanno neanche più vedere

La gente s'è sdraiata sui bagagli, le valige sotto il sedere

Dormono dormono senza reazioni, e si affidano soltanto al destino

Non si parla di rivolte di rivoluzioni, e neppure di riprendere il cammino Afferrare il tempo perduto con la fronte appoggiata al finestrino

Per cercare una stella nella notte che ci guidi fino al mattino

Famiglie disperate senza soldi, seppellite in una gabbia di rancore

Odiano i più poveri di loro, ma rimangono ad aspettare

Per un certificato mesi interi, anni e anni per un posto all'ospedale

Per la visita ambulatoriale si aspetta fino all'anno bisestile

Con il ticket te la puoi scordare, col privato fai in un paio d'ore

Ma restano ottusi, illusi e scontenti ad odiare tutti i migranti...

I fascisti arrivano al potere assieme ai razzisti della lega

Ma i treni non partono in orario: sono proprio una mezza sega!

Ma individuata una stazione dallo squarcio restato sopra il muro

Da un orologio sempre fermo e dall'ombra proiettata sul futuro

Il treno se Dio vuole è partito, Milano, Bologna poi Roma

La stagione col clima impazzito ha ridotto la campagna in coma

Dal tetto di una casa una signora bassa fa le corna e alza una mano

Tanto non è più reato fare il saluto romano

Ma i braccianti senegalesi dal fango con i magrebini

Li ho sentiti cantare un canto di lavoro come Giovanna Daffini

La morte sotto al camion dei crumiri al picchetto del supermercato

Che diceva di svegliare tutti i figli: cara moglie mica t'ho scordato

Sapesse contessa della prima classe che il treno alla fine è arrivato Con la faccia da funerale sono sceso e mi

E nel cortile c'era un po' paura, la canzone non riusciva a partire

Ma quelli di Testaccio hanno fatto il coro e la banda si è mossa impalpabilmente Ha preso coscienza è spessore

sono avviato

Si è levato come un canto di lotta, s'è levato come un canto d'amore

Volavano musica e parole diventavano una sola

C'è sempre qualcuno che resiste anche nel tempo più atroce

Gli operai alla GKN che si prendono la fabbrica per loro

Gli studenti negli atenei che chiedono la pace in coro

Nel silenzio dei disillusi, nel sonno degli indifferenti

I canti volavano ancora come pugni contro i potenti

Alla sera il cielo era rischiarato non sembrava manco un funerale

I compagni cantavano assieme, sembrava arrivato Natale

Alla sera il cielo era rischiarato come il sogno di una cosa

Non sembrava morto nessuno, sembrava nata qualcosa...

Informazioni

"Il 26 maggio c'era a Roma - nella Scuola Popolare di Musica di Testaccio - una sorta di cerimonia di laico saluto per Giovanna Marini. Mi chiamano, vado. Alla Stazione Centrale di Milano il treno preannuncia dai 50 ai 100 minuti di ritardo. Nello sconforto generale mi viene da pensare ad altri treni, ad altri passeggeri, ad una canzone ed a Giovanna. E così un gioco di ri-scrittura della sua canzone più celebre "I treni per Reggio Calabria" si è trasformato nel mio saluto a Giovanna, eseguito quella sera stessa.

Quello che segue è il mio testo. Quei matti che numerosissimi erano lì, mi hanno tributato une serie di ovazioni che mi ha reso più difficile concludere, più facile la commozione, più vera la speranza" (Alessio Lega)

Icaro

(1998) di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/icaro

(per Marta)

Io non accuso il soffio di burrasca che ha riappiccato la fiamma del mio petto preso d'assedio e poi tenuto stretto e poi la resa più dolce che conosca

io non rimpiango il volo della mosca che contro il vetro spinge le ali al sole che, come Icaro, brucia perché vuole toccar lampade accese, portarsi il fuoco in tasca.

Esco tra voi la luce nelle mani sorrido, parlo e dico cose futili innalzo persino argini inutili contro il pensiero che inonda ogni domani ogni ora futura, io amo ed ho paura

perché amore nella tua bocca amara mi tieni l'anima stretta tra i denti e sono cinque, son dieci, sono venti sono cent'anni che sbaglia e non impara: quanta fatica avara.

Perché amore nella tua bocca amara mi tieni l'anima stretta tra i denti e sono cinque, son dieci, sono venti sono cent'anni che sbaglio e non imparo quanta paura.

Esco tra voi col viso d'ogni giorno ma mi nascondo dentro un turbine radioso mi chiudo in petto un male insidioso che non ha cura io amo ed ho paura

e non rimpiango la vita d'ogni giorno cui indifferentemente passo affianco e incomprensibilmente non mi stanco di questa mia tortura io amo ed ho paura

e non accuso la bellezza straordinaria che mi sprofonda scafandro in fondo al mare solo vorrei prima che manchi l'aria capire se tu mi potrai mai amare prima di soffocare se tu mi puoi amare.

Perché è amaro nella tua bocca amore sentirsi l'anima stretta fra i denti scavate gallerie, gettate ponti sono cent'anni che vivo di paure.

Questo dolore che ansima e travolge danzalo amore, non farlo più tornare travolgi ogni paura d'amare e dammi un bacio con la tua bocca dolce

...e dammi un bacio con la tua bocca dolce.

Informazioni

Questa è la storia di un impiegato che sta dietro il suo computer, che ha smesso di vivere, che ha barattato la tranquillità con la vita.[...]E poi incomprensibilmente arriva l'amore...(Alessio Lega)

Insulina

(2008) di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano Tags: disagio mentale

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/insulina

(per Patrizia)

È una malattia di grumi dentro il sangue dove arranco quando corro in bicicletta prendo tempo perché c'ho fin troppa fretta di arrivare esangue fino a un'altra notte

ti spalanchi e poi mi dici «Che ti piace?» me mi piace quando un ricciolo frappone la terribile bellezza della faccia che non dà respiro, scinde, mi scompone

me mi piace quando mi levo le lenti e ti colgo d'ombra liquida e sfuocata poi man mano che avvicino i passi lenti ti fai coppa d'ambra languida e infuocata.

È una malattia che sanguina nel sangue che risvegli, che sonnecchi, che sconvolga che mi stia di fronte, sia la fonte, imponga che non c'è insulina che mi ti disciolga

quando guardo che ti curi o ti suicidi che t'innietti nella folla della vita che tracanni e che soffochi e che ridi che sei tanto viva che non hai l'uscita

che sei tanto viva che un po' mi spaventi ma se un ricciolo frappone una barriera per fortuna fra i tuoi occhi nella sera trovo il tempo di un respiro fra due canti.

Informazioni

L'onda sonora di questo blues avvolgente ci introduce a quella vera e propria malattia mentale collettiva che è l'amore realizzato, la convivenza, il matrimonio [...] Ma non illudetevi è un pezzo breve. (Alessio Lega)

Isabella di Morra

(2006) di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano Tags: femministi

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/isabella-di-morra

Sopra la rocca c'è Isabella, anima mia consuma gli occhi e guarda il mare messa in prigione dai fratelli, bella mia chi può venirla a liberare?

D'un alto monte onde si vede il mare miro sovente io, tua figlia Isabella s'alcun legno spalmato in quello appare che di te, padre, a me porti novella.

Gioca alla morra le sue carte, anima mia è pugno, è pietra, è una carrozza, è tuo fratello sulla soglia, bella mia è lui la forbice che sgozza.

Ma la mia incerta e dispietata stella non vuol ch'alcun conforto possa entrare, nel tristo cor, che di pietate è nulla la salda speme in pianto fa mutare.

Sopra la rocca il vento vola, anima mia il mare frange nella gola, la vita aspetta sola sola, bella mia, che poi si chiuda la tagliola.

Ma non veggo nel mar remo né vela, così deserto è l'infelice lido che il mare solchi o che lo gonfi il vento io non veggo nel mar remo né vela. Contro fortuna allor spargo querela e tengo in odio il denigrato sito come sola cagion del mio tormento, contro fortuna allor sporgo querela.

Sopra la rocca c'è Isabella, anima mia ha chiuso gli occhi e cerca il mare messa in prigione su una stella, bella mia, chi può venirla a liberare?

Informazioni

Isabella era una poetessa del '500. Suo padre un nobile sconfitto in guerra era fuggito a Parigi. Lei crebbe circondata dai fratelli che la odiavano e la sgozzarono a 26 anni. In questa canzone si alternano i miei versi ai suoi. Essere donna resta un affare pericoloso. (Alessio Lega)

nfromazioni su Isabella di Morra

La piazza la loggia la gru

(2010) di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: antifascisti, emigrazione

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/la-piazza-la-loggia-la-gru

La piazza, la loggia, la gru s'incrociano come in un campo di guerra frustata dal vento la pioggia s'infogna ed in rivoli va sottoterra si perde nel buio obbligato di vicoli, trame, di oscure vicende del tempo che passa, che passa, e non cura il dolore però lo sospende

sospesi al vento, sul braccio di una gru ci sono sei lavoratori immigrati saliti nel vento d'autunno per trentasei metri e rimasti aggrappati a un esile filo a un pensiero, ad una speranza che brucia le ali che gli uomini in fondo al futuro, mondati dall'odio, si svelino uguali

li prendono in giro i lavoratori stranieri parlano di sanatorie e poi sono storie inapplicabili tranelli legali balzelli contro i più poveri da anni venuti in Italia sfruttati, derisi fra il bisogno e la paura paura dimostrare il viso o d'incontrare una divisa che ti dica «da oggi non ci puoi più stare» e così al mattino lavori la sera ti chiudi in casa e muori di nostalgia. La pubblica via è un sofisma, c'è tutto un paese fantasma l'identità è una carta una corta illusione. una strana nazione qui Brescia, qui nord produttivo qui angoscia dal giorno che arrivo qui niente sembra più vivo la piazza è un deserto trentasei anni fa fu un luogo aperto di speranza e di dolore era un porto di resistenza ed amore (il 28 maggio 1974 c'erano in piazza lo studente e il professore perché un mondo migliore inizia da una scuola migliore).

Sui banchi di Piazza Loggia cade una pioggia che macchia di scuro come l'inchiostro della sentenza che abbiamo lasciato al futuro per raccontare ai nipoti dei figli l'assurdo segreto di stato dei morti arrivati per caso nell'ora sbagliata e nel posto sbagliato

otto morti sbranati dall'urlo, il furore, dai canti assassini lo scoppio, lo scolo di sangue in fretta pulito, lasciato ai tombini passati dieci anni, vent'anni, trentasei anni quel lutto s'è stinto si acceca il ricordo, e muore memoria, e il lutto è un pensiero indistinto

e trentasei anni più tardi, trentasei metri sopra tutto questo sei lavoratori stranieri resistono ad ogni costo dal trenta di ottobre aggrappati a una gru stanno guardando dall'alto un mondo fantasma che in basso ha perduto la sua strada nell'asfalto

Arun, Jimi, Rachid, Sajad, Singh, Papa i nomi, il sudore, le ore, i bulloni, le viti, s'inciampa, si crepa Papa, Singh, Arun, Sajad, Rachid, Jimi al dieci novembre son stanchi e due fra di loro scendon per primi

ancora il freddo, il vento, la gru e il quindici undici solo

gli eroi della disperazione cedono infine e scendono al suolo al quindici di novembre scendono piolo per piolo mentre otto mute presenze da Piazza Loggia stan prendendo il volo

otto angeli custodi
che si fanno sotto le braccia
di croce della gru,
nel vento che brucia la faccia
nel freddo che fa lacrimare,
Arun e gli altri hanno chiesto
«chi siete voi che venite quassù
a prendere il nostro posto?»

Son Giulia Banzi Bazzoli donna, madre insegnante uscita un mattino di maggio per fare una cosa importante ho corpo d'amore ed ho voce, schiantata in un portico, rotta aspettami dissi a mio figlio... è trentasei anni che aspetta.

Ed io impregnata di pioggia son Livia Bottardi Milani la pioggia che insanguina maggio, la pioggia che lava le mani di quelli che misero bombe che sperano il tempo cancelli le tombe nel mare ai migranti, ma loro rimangono quelli.

Io Pinto Luigi emigrante, come voi, ma venuto da Foggia per lavorare nel Nord, col sangue mischiato alla pioggia tornai stretto dentro una bara, la schiena straziata di schegge

l'Italia riunita col sangue che ancora discrimina e che non protegge.

Io, Natali Euplo
fui partigiano qui a Brescia
di colpo mi prese l'angoscia
e venni in piazza a vedere
quanto la liberazione
avesse lasciato in cantiere
cosa restasse da fare
e venni in piazza a morire
con Bartolo Talenti
e con Vittorio Zambarda
eravamo in tanti:
noi "vecchi" di Piazza Loggia

vecchi per modo di dire pronti ancora a salire in alto sul posto di guardia perché chi è vecchio ricorda e guarda con la stessa angoscia che l'orizzonte rovescia il vecchio fascismo di Brescia nel nuovo razzismo leghista.

Amore ci insegna un percorso che c'è dalla piazza alla gru amore che non sciolse allora che non può scioglierci più amore che libera e sfida, ditelo ai vostri scolari a nome di Alberto Trebeschi e di Clementina Calzari

Finche morte non ci separi, le frasi di rito un po' orrende noi fummo moglie e marito e il modo ancora ci offende col quale una bomba feroce dentro una piazza di maggio venne a disfarci la voce, volle spezzare il coraggio ma è amore che ancora ci porta da quella piazza alla gru coraggio pietà non è morta e resta aggrappata lassù.

Il 15 novembre 2010 a Brescia i lavoratori immigrati scendevano dalla gru proprio mentre la sentenza sulla strage di Piazza Loggia poneva una pietra tombale su quelle otto vittime.

Nessuno è stato, pare, dunque continua la lotta.

Informazioni

Le storie e i nomi intrecciati delle vittime della strage fascista del 28 maggio del '74 con gli immigrati saliti su una gru a Brescia nel novembre del 2010.(Alessio Lega)

La scoperta di Milano

(2005) di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/la-scoperta-di-milano

E giunsi al gran deserto di Milano che io non ero mica ancora un uomo lontano, fondo azzurro di bottiglia coperto Duomo di sale e conchiglia.

Sorgeva come Ulisse dal suo male nessuno mi correva incontro e niente e vento che pioveva in faccia e sole illumina Milano alla sua gente.

La gente al capezzale del moderno lo popola di tanta indifferenza che non fa differenza qui d'inverno il vano passeggiare dell'assenza.

Milano sembra proprio respingente però serba un segreto, un'illusione l'ho vista giù dal tram che rotolava di nuvole, di case, di persone

e come in giostra vedo via volare di un mondo cosiddetto "di colore" di nuvole di case e di persone di tante luci spente di passione.

E stetti alla scoperta di Milano che cominciavo ad essere un po' io ca cinca bene quai nun 'mbe nisciunu "rumiti senza cerca e senza diu".

Mi piacque stà città o, forse peggio, mi sono abituato alla sua faccia a me concede il triste privilegio di riconoscerla in qualsiasi traccia.

Di navigare in questa grigia essenza all'improvviso in Vico Lavandare che lavano la grigia quintessenza di stanze che mi danno da cantare.

È fatta questa mia città di pietra ed io non so che amarla e non so cosa vengo da Lecce a stringer piazza Vetra le sbarre della mia prigione e sposa

e come in giostra vedo via volare di un mondo cosidetto "di colore" di nuvole di case di persone di tante luci accese di passione. La nuvola che chiamano Milano ormai mi tiene stretta a questo mondo e mentre insieme stiamo andando a fondo «Ué - le grido — diamoci la mano».

E getto il mio sorriso poveraccio ed agito le mani da uno scoglio cerco il futuro uscendo dal Libraccio e guardo l'altra sponda del naviglio

guardo il futuro uscendo dal Libraccio e cerco un'altra sponda del naviglio...

Informazioni

Pezzo piuttosto intricato, come intricato è il rapporto con questa impossibile città, che incongruamente amo proprio per i suoi difetti.(Alessio Lega)

La tomba di Bakunin

di Alessio Lega Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi) Lingua: italiano

Tags: anarchici

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/la-tomba-di-bakunin

Riposo all' ombra del silenzio che ora sento riposo all'ombra del cemento riposo all' ombra del potere più assoluto quello che ho sempre combattuto riposo all' ombra di quel vostro essere schiavi ciò che vi ha sempre inginocchiato e siete voi le porte, e non avete chiavi riposo all' ombra dello stato...

Solo per la libertà son nato un giorno e son vissuto ed ho lottato ed ho perduto. Solo per la libertà son nato un giorno in mezzo a gente che non vuol sentire niente Solo per la libertà ho alzato in piedi la rivolta ad ogni strada e ad ogni svolta. Solo per la libertà.

Riposo all' ombra dei miei compagni uccisi del tempo che poi ci ha divisi del vostro sguardo che sul mio si posa su qualche foto polverosa. Riposo all' ombra del vostro smorto oblio riposo semprte senza pace: sempre padroni c'è sempre qualche dio che opprime un popolo che tace!

Solo per la libertà
in tutto il mondo ho sempre corso
e senza l' ombra di un rimorso.
Solo per la libertà
ho rifiutato casa ed oro
ed il potere ed il lavoro.
Solo per la libertà
di un mondo che non la voleva
e poi -in catene- la piangeva.
Solo per la libertà.

Riposo all' ombra di chi crede che io sia

un sognatore o un esaltato e di chi crede che oggi tutto vada bene: democrazia e nuove catene. Riposo all' ombra di chi legge un mio trattato invece di occupar le vie ed io che urlo, io che ho corso, che ho lottato riposo nelle librerie. Solo per la libertà ho scritto, ho amato ed ho lottato e non per essere studiato. Solo per la libertà se non potevo tirar sassi ho camminato nuovi passi. Solo per la libertà contro ogni forma di potere e per non dover vedere la mia cara libertà...

La mia cara libertà un cencio rosso, sanguinante di uno stato più intrigante. La mia cara libertà venduta come una puttana: libertà americana. La mia cara libertà diventata una parola che si strozza nella gola. Solo per la libertà.

Riposo all' ombra, all' ombra cupa e scura riposo all' ombra e alla paura riposo all' ombra che si fa sempre più nera: inverno senza primavera...
...Eppure c'è chi ancora lotta in questa stanza e c'è chi chiede, e c'è chi vuole!
E allora un raggio luminoso di speranza mi fa riposare al sole...

Mi fa riposare al sole!

Le cose schifose hanno un gran bel nome

(2006) di Alessio Lega Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/le-cose-schifose-hanno-un-gran-bel-nome

Amoco Cadiz, amanita, trono OPEC, kamikaze, petrolio, colono Tantalo, tentacolo, oro, assuefazione Le cose schifose hanno un gran bel nome

Cimice, migale, morso, formichiere Colica, analcolica, divieto-di-bere Costola, apostolo, imbalsamazione Le cose schifose hanno un gran bel nome

Prostata, AIDS, gonadi, aspirina Chimica, ecchimosi, ghigliottina Le carmelitane, la bamba, il neocon(e) Le cose schifose hanno un gran bel nome Soya, catetere, cirrosi, coma Campo-di-lavoro, vescovo-di—Roma STASI, Tien-an-men, amen, mormone Le cose schifose hanno un gran bel nome

Mafia, linfoma, Silvio, camorrista Delfo, tifo e poi paracadutista Cernobyl, Camp-Derby, campagna, elezioni Le cose schifose hanno un gran bel nome

Dollaro, caudillo, corrida, bandiera Psicofarmaco, ciminiera Santo, ortografia, pentimento, infami E tu, dimmi un po'....come ti chiami?

Informazioni

Versione italiana di Alessio Lega, pubblicata in *Sotto il Pavè la spiaggia*, di *Tout ce qu'est dégueulasse porte un joli nom* di Allain Leprest.

Fonte

Maddalena di Val Susa

(2014) di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano Tags: no tav, repressione

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/maddalena-di-val-susa

Maddalena sequestrata nei cantieri sopramonte Maddalena di Chiomonte Maddalena ti han rinchiusa

deportata a Fenestrelle ed io sotto la finestra con la banda e con l'orchestra contro un suono di trivelle.

Che di amarti ci si accusa nostra madre e nostra sposa quei vigliacchi dei signori Maddalena di Valsusa

"hanno preso i nostri cuori"
messi a nudo e perquisiti
che ci frugano le tasche
mentre intanto ci han traditi

mentre sulle nostre spese hanno preso decisioni tu fai i conti a fine mese loro multano i milioni

come chiedono le cosche
un riscatto sopramonte

per la bella di Chiomonte Maddalena Valsusina...

Non ti lascio mia bambina Maddalena in mano ai tristi siam venuti noi buffoni siamo tutti quanti artisti

siam venuti con i canti come pietre nelle mani siam venuti noi briganti son tornati i partigiani.

Senti un po' che bella gente che cantava le canzoni Maddalena resistente "pei fascisti e pei cialtroni"

il futuro dei ribelli era scritto su quel foglio dentro i libri di Revelli nelle armi di Fenoglio

son spuntate di recente da quel vecchio nascondiglio Maddalena resistente le ha trovate ora tuo figlio.

Informazioni

Trasmessa da Alessio Lega

La Maddalena è la località in Val di Susa (To) dove nel 2011 si tenne un presido-campeggio di attivisti NO TAV dal 22 maggio sino al 27 giugno, squando fu gomberato con la forza.

Malatesta

(2012) di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano Tags: anarchici

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/malatesta

Dormi dormi Malatesta che la storia sta girando come un corvo dalla luna declinando dormi, dormi nel tuo letto, di quella cassa zincata ti sorvegliano da presso nella notte sigillata

Dormi dormi Malatesta che qui ora è tutto a posto ogni giorno si ridesta ogni cosa col suo costo l'uguaglianza è un'uniforme la si calza e via di corsa la giustizia un bene enorme l'han quotata pure in borsa

Dormi dormi Malatesta grattacieli di dolore innalzati come pietre sopra il cuore di quel caos tanto malato che chiamiamo nostra vita del pensiero che la gioia sia l'ennesima ferita Dormi dormi Malatesta penseranno i dirigenti a dirigere la festa digerire anche i frammenti della terra cruda zolla, stretta e a corto respiro mentre il boia che non molla ti garrotta ancora un giro

Ninna nanna Malatesta come vedi tutto bene sul dirupo del futuro l'obbligo delle catene si dovesse mai pensare che chi va poi non ritorna dentro questa solitudine ultramoderna.

Sveglia sveglia Malatesta, Pietro Gori, Bakunino allo squillo della tromba fate nascere il mattino capi di buona speranza per doppiare la passione carcerati nella stanza, presto una rivoluzione.

Mare nero

(1999)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano Tags: anarchici

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/mare-nero

Noi siamo il mare nero che di giorno sta calmo si muove lentamente si cela nel profondo in un fruscio leggero intona il proprio salmo un canto che gli viene dal termine del mondo

e porta di lontano profumo di speranza invade la tua stanza ti fa sentire strano ti fa apparire estraneo al gregge dei montoni condotti nel macello al suono dei milioni.

Noi siamo il mare nero che di notte protetto dal buio, si alza in onde, si butta sulla riva e se si tira indietro si avvolge nel suo letto per assalire l'argine con forza ancor più viva.

Abbiamo vele nere per spingerci nel mare ma non sono bandiere, attento a non sbagliare! Noi siamo libertà, ciò che più fa paura sospesi al centro esatto tra ragione e natura

Siamo gli anarchici, siamo gli anarchici, siamo gli anarchici.

Siamo gli anarchici..

Noi siamo il mare nero, la tenebra feroce sparsa sulle piaghe aperte del sistema il nostro sangue infetto ne avvelena la foce e la mano del boia mentre colpisce trema

perché non c'è è maniera

di strapparci alla vita ogni giorno rapita, riscattata ogni sera perché non c'è è paura che possa incatenare il tempo che ogni giorno riusciamo a liberare.

Noi siamo il mare nero, acque salate e sporche depositiamo dubbi nel ventre d'ogni fede abbiam molte madonne, tutte piuttosto porche, e ognuno di noi è un dio che si tocca e si vede

ed i nostri rosari sono i caricatori che sgraniamo amari nel ventre dei signori noi siamo la paura della classe più ricca noi siamo la torchiera della corda che l' impicca.

Siamo gli anarchici...

Noi siamo il mare nero, la dinamite accesa in questa calma piatta la miccia si consuma "lavorate tranquilli, andate a far la spesa! Sulle vostre autostrade, sepolti nella bruma"

Sulla strada che fate, di fretta per consumo non più nebbia ma fumo troverete un estate coglioni come siete apritevi il cervello non confondete ancora l'ultimo campanello

Noi siamo il mare nero he un giorno vi ha travolti vi ha trovato schiavi, vi ha mostrato l' uscita ci siamo illusi che voi troppo stanchi dei molti anni nelle catene, rivoleste la vita

ma in cambio del permesso di rientrare nel gregge ci rivendete spesso al potere e alla legge perché è la libertà ciò che vi fa paura... sospesi al centro esatto tra violenza e cultura

Siamo gli anarchici...

Noi siamo il mare nero, lutto e disperazione per un passato triste, per un futuro incerto e un mondo concepito in guisa di prigione la tagliola che morde chi esce allo scoperto

ci fan sentire logori, stanchi anche di gridare avvelenato il mare, sepolti nei ricoveri ricoverati, matti, pazzi per troppo amore con un sudario grigio disteso sul dolore...

Ma siamo il mare nero, gli aranci della Spagna agro, zucchero e miele, il vino della terra ubriachi di vita di città in campagna troviam nuovi compagni per far guerra alla guerra

Altro che "addio Lugano", cantiamo la memoria ma occupiamo la storia, dove siamo e restiamo dove non siamo andremo, ci andremo per davvero perché siam come il mare, noi siamo un mare nero!

Siamo gli anarchici...

Maria Tabacchina

(2015) di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/maria-tabacchina

Madre Maria delle tabacchine vegliaci oltre il confine, vegliaci oltre il confine Madre Maria delle tabacchine vegliaci oltre il confine che c'era e non c'è

Quando andavamo per il tabacco ne partivamo in due, ne tornavamo in quattro sputi e bastone e carezze del potere e sudore da buttare per vivere ancora

Madre Maria dei pomodori appesi vegliaci tutti stesi, vegliaci tutti stesi Santa Madonna e ulivo benedetto dellu trappitu e dellu tiralettu

Dopo la Manifattura, quando chiusero i tabacchi a cogliere i pomodori ci vanno i polacchi batte il sole sulla febbre nel Tavoliere sulla bara di un ignoto lavoratore

Madre Maria delle pizzicate veglia sulle tarantate, veglia sulle tarantate Santa Madonna della nevrastenia svegliami il violinista nella barberia quando ci pizzicava quel ragno scorpione nel ballo scatenato c'era la guarigione ora ci sta il dottore, la benzodiazepina la televisione accesa da sera a mattina

Madre Maria del latifondo mostraci un altro mondo, mostraci un altro mondo Santa Madonna dell'occupazione trova tu la soluzione per questa povertà

Quando l'Arneide fu l'oratorio ora di De Martino, ora di Di Vittorio ora et labora alla Capitanata quando Maria Catena si fu liberata

Quel fazzoletto rosso che tu portavi al collo è l'amore che ti voglio, è l'amore che ti voglio Quel fazzoletto azzurro che tu porti in testa per la vita che ci resta, la festa di lassù

Madre Maria delle tabacchine svegliaci oltre il confine, svegliaci oltre il confine Madre Maria delle tabacchine svegliaci oltre il confine di questa realtà.

Informazioni

Maria Tabacchina (con Maria Tortura e Maria Solitaria) fa parte della trilogia della "Madonne", preghiere laiche sulle figure femminili scritte originariamente da Alessio Lega per il film di Ascanio Celestini "Viva la sposa" (2015) dove è appunto stata inserito un frammento di Maria Tabacchina.

AlbumConcerto - Alessio Lega e I Malfattori (Ribéss Records, 1996)

Maria Tortura

(1995) di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/maria-tortura

Mi hanno preso e corcato di botte e la notte la notte la notte o Maria Maria Maria mi cercavano la polizia mi cercavano tutti nascosto e mi rode che poi mi hanno visto

Maria accusato di frode mi stava cercando zio Erode per un pezzo di fumo e qualcosa trafugato in un bar sotto casa o Maria tu con me quasi sola per una piccolissima sòla m'han lasciato lì tutto contorto m'han lasciato che sembravo morto

Maria Maria Maddalena prima il tigre poi venne la iena prima il tigre di un capo bastone poi la iena di questa prigione o Maria tu lo sai che m'hai visto un ennesimo povero cristo e 'sto figlio di te e di Maria e 'sto martire di polizia

né all'altezza dei veri cattivi né di quelli che restano vivi e la rima imperfetta del gabbio si racchiude tre volte in un cappio Maria Maria soffocata questo figlio tuo ti ha perdonata che ti ha vista fumata e perduta che la vita per niente è fottuta

o Maria mamma mia la madonna era un niente che passa e non torna mi han trovato buttato in un canto magro quanto lo spirito santo come un cristo perduto per via o Maria Maria Maria prega per me.

Informazioni

AlbumConcerto - Alessio Lega e I Malfattori (Ribéss Records)

Matteotti

(2004) di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano Tags: antifascisti

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/matteotti

Un vento duro e ghiaccio si fa dai Pirenei strada fra fango e roccia per arrivare a noi mi prende al collo e blocca mi fa star zitto e duole mi prende a calci in bocca nel guanto del dolore

e non c'è sogno che si spinga più in là del sonno non c'è risveglio dall'incubo di tutt'attorno non c'è ragione, non c'è follia o coraggio e non c'è viaggio che spinga il viso oltre l'oltraggio.

Questo Natale a casa si giocherà a tressette per far morir qualcosa: inverno trentasette e la miseria è un orlo al bavero scucito tu scivoli e nel farlo ti aggrappi all'impiantito.

Così di niente in niente si va per acquiescenza si smette d'esser uomini, si avanza nell'assenza si smette l'aria, si smettono gli abiti usati lo strazio delle libertà, gli stracci accumulati.

Disse mia moglie
 «aspetto un figlio per quest'anno»
 anima benedetta,
 speranza nell'affanno
 Giacomo lui che viene
 che si chiamasse come...
 «Giacomo mi sta bene,
 Giacomo è un bel nome».

Così io quando chiamerò mio figlio a voce alta ricorderò che c'era, che ci sarà ogni volta qualcuno che con gli occhi fissi nel buio triste guarda la morte in faccia, la guarda e le resiste.

Così ogni volta che io Giacomo in queste notti di questi anni matti coi sogni che interrotti nasconderò il nome di chi vive e muore di amore della vita, di morte dell'amore.

Piazza Montecitorio là c'è una salita presero Matteotti e ci lasciò la vita

Informazioni

La memoria è fatta di nomi. (Alessio Lega)

Porrajmos (Si bruci la luna)

(2017) di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: campi di concentramento

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/porrajmos-si-bruci-la-luna

Che fastidio questa luna...
da mille anni sulla terra
senza mai fondare stato
senza mai portare guerra
senza mai fondare banche
non accumulando niente
qualche volta anche rubando
per campare la sua gente...

E poi via di balza in balza, che la luna non si ferma coi suoi carri e via sobbalza, luna che tira di scherma

coi suoi raggi inargentati,
quell'argento maledetto —
dentro il cuore dei soldati,
gli agitava tutto il petto»

Come il cuore non si arresta come il tempo non aspetta come tutto è una gran festa movimento, amore, fretta...

Si bruci anche la luna con le stelle che di noi non han rispetto che attraversa il buio e ride, che non ha sale d'aspetto

così dissero i nazisti quando chiusero la gabbia degli zingari nel campo di risiera di San Sabba

Si bruci anche la luna misteriosa che sa leggere le carte sul violino della sposa sulla giostra che riparte così dissero i fascisti in difesa della razza così vollero i razzisti della scienza che ti ammazza.

Così vollero fermare quel gran viaggio della vita così vollero bruciare la speranza inaridita.

Rimasero i campi deserti
e il cielo disabitato
i vivi più morti dei morti
nel crematorio di Stato.
Quei pochi tornarono al viaggio
nemmeno un momento di gloria
"Porrajmos" ma un nome selvaggio
non soldi, rispetto o memoria
ripresero i carri più lenti
«parlare dei morti è sfortuna»
stringendo il silenzio fra i denti
una cicatrice di luna.

Ma in cielo una ferita resta aperta nel bel mondo ch'è rinato che si scorda sempre tutto per ripetere il passato

questa pioggia che cadendo pare proprio abbia gridato c'è un Porrajmos dentro il campo che anche oggi han sgomberato

E brucia ancora luna, brucia ancora dentro il mondo che è lo stesso Dove chi non sa non può non vuole stare al compromesso

è uno zingaro, un nemico, è un colpevole, un diverso e tu luna brucia ancora brucia sempre brucia adesso...

Informazioni

Un canto dedicato al Porrajmos e alla persecuzione del popolo rom.

Rachel Corrie

(2004)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano Tags: antimilitaristi

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/rachel-corrie

Ragazza mia, le disse il cingolato Chi te l'ha detto di venirti a cacciare Fin dove le mie ruote hanno azzannato La tua fragilità di respirare.

Non vedi? È sufficiente un piede solo Sul pedale dell'accelerazione Per sprofondarti morta dentro al suolo Per soffocare la tua ribellione

Ragazza mia, diceva poi il soldato Con gli occhi vuoti e i pugni sul volante Io non t'ho vista, non ho mai guardato Oltre questa divisa non c'è niente

Ci sono un po' di ordini e follia Ed anche un po' di odio personale Se ho calpestato un fiore sulla via Presenta il tuo rapporto al generale

Ragazza mia, chi te l'ha fatto fare Diceva una famiglia ad un balcone Con altre centomila a domandare Una risposta alla televisione

Ragazza mia perché, di chi sei figlia E poi non hai lasciato manco un rigo Si chiese centomila e una famiglia Chiudendo la coscienza dentro al frigo

Ragazza mia, ma ci hai pensato bene

Tuonava il ministero del progresso Qui non si torna indietro non conviene Diceva andando dritto verso il cesso

La conferenza stampa al cimitero Chiarì che non si va contro la storia Ragazza mia, le disse l'uomo nero Chiudiamo nella tomba la memoria

Ragazza mia, concluse il presidente La libertà di fare quel che hai fatto A me, così orgoglioso del presente Perchè hai voluto rompere il contratto?

La mia ragazza che t'ho regalato Ti prova quant'è libero il paese Diceva il presidente al cingolato E non staremo a chiederti le spese!

Ragazza, infine disse la sua morte Perchè a ventitre anni mi chiamavi Dal fango delle strade più contorte Lontana dagli dei e dagli schiavi

Signora mia, le chiedo scusa, sorry L'amore non m'ha dato via d'uscita M'ha detto corri fuori Rachel Corrie C'è solo da rincorrere la vita M'ha detto corri fuori Rachel Cerchiamo di raggiungere la vita M'ha detto corri ... Proviamoci a proteggere la vita

Informazioni

«Rachel Corrie era una ragazza americana travolta e uccisa a 23 anni da una ruspa dell'esercito israeliano mentre tentava di opporsi alla distruzione delle case nei villaggi palestinesi nella striscia di Gaza. La struttura del testo è ispirata a una formula popolare tipica della ballata scozzese.» (Alessio Lega)

http://www.rachelcorrie.org

Resistenza e amore

(2004) di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/resistenza-e-amore

E di chi altri dotrei cantare Se non del mio sogno più bello La bambola che sa lottare

A chi posso dire che quello Spazio in cui lei si muove Si anima e scuote nel ballo

Ah, terremoto Di questa mia esistenza Tranquilla, tranquilla Tristezza e camomilla

Ah, fortunato
In tutta questa assenza
Di quiete e di lavoro
Trovar la vena d'oro
D'amore e resistenza.

E a chi mai potrei rivolgere Il mio pensiero segreto La necessità di risorgere

Mi ha spinto e annaspo sul greto E attendo la piena del fiume E a te fiume io sono grato

Ah, tenerezza Scomposta, scompigliata Quanta allegria Che splendida follia

Ah luce d'occhi E splendida risata La piaga in fondo al cuore Di resistenza e amore

Di resistenza e amore

Informazioni

"Nella miseria delle otto ore giornaliere di fronte al computer il primo atto di resistenza è ancora quello d'innamorarsi, senza speranza e condizioni. Mi dispiace solo che, per iscritto, questo titolo perda quell'ambiguità che fa si che la e che sta fra la parola resistenza e la parola amore possa essere congiunzione, ma possa anche essere verbo." (Alessio Lega)

http://www.alessiolega.it

Risaie

(2007) di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale, risaia/mondine

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/risaie

Va come Cristo un treno sopra l'acqua la gazza è lì posata che non pesa sta tutta ristagnante una risacca della memoria in polvere sospesa...

Risaie, risaie, risaie, risaie i chicchi bianchi della fame nera risaie, risaie e polvere in terra fra i sassi alla stazione di Novara.

Il corpo della Mangano si sfalda In fondo alla farina di 'sti grani rincorre l'onda soffocante e calda del blues che ci cantava la Daffini. Risaie, risaie, risaie la croce della fame che sta fissa risaie, rintocchi dei giorni di festa, odore di campane e di panissa.

E vanno ancora tristi sul lavoro queste mondine al duro faticare precari che non sognano più in coro sfruttati che non sanno più cantare.

Risaie, risaie, risaie, risaie di noia che ci abbraccia e fa fratelli risaie invasate di gioia e dolore fin dall'acciottolarsi di Vercelli.

Informazioni

Nessuno canta più, e un lavoratore che non canta è ancora più sfruttato. (Alessio Lega)

Rosa Bianca

(2005) di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano Tags: antifascisti

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/rosa-bianca

Rosa, Rosa Bianca, dove sei svanita son tornati i fiori sulla passeggiata qui la vita intera sembra rifiorita qui fra i rampicanti della risalita fra tutti rimpianti c'è qualcosa in più con tutti gli assenti manchi pure tu.

Vedi sono assente canti una canzone senti tutti i pianti fin dal carrozzone tenti tutti i canti, cosa fai? Ti muovi?

Cosa fai? Ti fermi e aspetti i tempi buoni?

Cosa vedi quando guardi un uomo affianco?".

Rosa Bianca, Rosa, bianca e coraggiosa ti pareva il caso, ti sembrava cosa? quanto poco tempo, tanto quanto amore quando t'hanno detto qui chi ama muore quanti fiori al vento, come fogli in volo sopra i passi svelti dell'amore solo. Se l'amore fugge vallo ad insequire quando arriva il tempo cosa vuoi capire... Avrei preferito aspettare sera per avere tempo per la primavera pure mi son scelta d'essere così pure sono fiera di esser stata lì... Ora sopra il muro proprio affianco al nome passan gli studenti vanno alla lezione. Tornan gli studenti e se ne vanno a casa e la luna bianca tinge il cielo rosa e la luna stinge, poi si va posare come un foglio bianco che non puoi strappare.

Oggi c'era un sole che mandava braci c'eran due ragazzi che si danno i baci c'era un cielo splendido e un ricordo amaro m'è sembrato tutto, tutto molto chiaro m'è sembrato chiaro, bello e senza età come rose bianche della libertà.

Informazioni

La Rosa bianca fu un gruppo di ragazzi che iniziò da solo la resistenza al nazismo nel giugno 1942 nell'università di Monaco. Furono tutti presi e uccisi. Oggi gli studenti di quell'università, mentre vanno a lezione, passano davanti al busto della ventiduenne Sophie Scholl. Questa è una canzone d'amore per lei.(Alessio Lega)

La rosa bianca

Sophie Scholl

Santa Croce di Lecce

(2015) di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/santa-croce-di-lecce

Sulla Basilica di Santa Croce il sole scava senza pietà sopra il suo tufo batte feroce come un gioiello scrostato sta

la pietra sgretolata geme tutto un disegno di facce e mostri nel nostro tempio barocco freme sbriciola i giorni, si affaccia ai chiostri

è come l'anima butterata come il progetto che s'incasina la nostra sete che non ha data la nostra attesa che non s'inchina

tutto un destino nella facciata che perdi l'occhio, che non abbracci la Santa Croce sta stritolata da cento vicoli presa nei lacci

dopo la guerra, i muratori senza lavoro, senza più pane volsero i passi contro i signori vollero uscirsene dalle tane

se alfine il sangue ci ha liberato versato invano in terre straniere dopo il fascismo qualcosa è nato aprite della fame le galere

i contadini e gli artigiani il venticinque settembre vanno chi senza gambe chi senza mani chi per speranza chi con affanno

ma non c'è pace per chi lavora e Santa Croce sprezzante resta mentre la folla minaccia e implora lei senza voce gira la testa

verso il Palazzo dei Celestini tutto il corteo s'era riversato calate i prezzi degli olii e i vini rendete il pane a chi l'ha sudato fuori il prefetto, il prefetto scappa venga qualcuno che ci risponda ed il Palazzo dentro una cappa di odio armato tace e sprofonda

è un chiuso chiostro è una fortezza architettonica e misteriosa serra un quadrato di azzurra brezza un colonnato che silenzioso

la villa comunale lì vicino dove un bambino che ci giocava colpito a caso il nostro destino e l'innocenza ferita stava

fu aperto il fuoco sopra la folla sparsero sangue sopra il selciato Francesco Schifa dalle budella la baionetta gli aprì il costato

sugli altri cristi che poverelli il piombo ha sempre l'ultima parola fu ucciso Oronzo Zingarelli e un tal Fatano di nome Nicola

due giorni dopo i funerali da Porta Napoli mossero lenti e della folla si aprì le ali dall'obelisco, fuori dai denti

e dai paesi circonvicini per un dolore che non si estingue degli artigiani dei contadini dal novecentoquarantacinque

Ora i turisti che se ne vanno da Santa Croce all'Anfiteatro più numerosi anno per anno per Lecce Vecchia, l'Arco di Prato

con un sussulto di orgoglio e amore e quanti giorni che fanno l'età e quanto sangue e quanto splendore hanno impastato la mia città.

Soledad, hermana

(1998)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: anarchici, carcere, no tav, repressione

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/soledad-hermana

Solitudine, compagna...

In fondo al tuo lenzuolo c'è la nostra disfatta

la fine del pensiero, la certezza inutile che ogni nostra rivolta era una frase fatta gridata per confondersi a un universo futile. Solitudine, compagna...

In fondo alla tua vita c'è la roccia perduta la cima irraggiungibile, la distanza infinita la nostra vita fatta, quotidiana e fottuta il lavoro, la casa, la tristezza, la vita...

Compagna solitudine, noi partiamo in vacanza la tua disperazione conservacela in frigo ce ne occuperemo alla fine del rigo dove nei nostri slogan parliamo di speranza. Solitudine, compagna...

In fondo a quest'estate, quando ritorneremo, fatti trovare ancòra come un'àncora rotta ed affondando insieme potrò dirti «Porteremo quest' odio sociale nella storia corrotta» Solitudine, compagna...

La storia ormai è finita e affoga dentro un pozzo

se la stanno sbranando questi quattro assassini,

l'urto sui nostri volti, la violenza del

ci ha strappato le armi e spezzato i canini.

Compagna solitudine qui son tutti colpevoli: la repressione che ci ammazza senza pausa, gli schiavi abbrutiti, il torpore della causa,

lo Stato assassino i boia consapevoli. Solitudine, compagna...

Però anche noi tutti, compagni troppo stanchi troppo occupati a cercare un domani per difendere l'oggi dai colpi sui fianchi per difenderci oggi, per usare le mani. Solitudine, compagna...

Brindavamo alla chiusura del luglio libertario

alla nostra sconfitta onorevole e certa questo treno in partenza di cui non so l' orario

e non esce più sangue ma la ferita è aperta.

Compagna solitudine, di te posso dire "morta" ma io non sono certo di poter respirare questo paesaggio aspro di continuo dolore questo cielo fumoso, questa luna contorta. Solitudine, compagna...

In fondo al tuo lenzuolo c'è la nostra sconfitta

la fine del futuro, la perdita d' orgoglio la rivolta ingabbiata, c'è la morte già scritta

c'è la mia speranza impiccatasi in luglio.

Informazioni

"Questa canzone fu scritta all'indomani della notizia del suicidio di Maria Soledad Rosas, appunto la "Compagna Solitudine". Ci sono attaccatissimo, ma non la propongo mai, né nei dischi né in concerto perché tocca il fondo di un dolore senza fondo. Quel fondo che fa si che nessun anarchico si senta mai del tutto solo, perché ci sono gli altri anarchici dovunque lui vada ed è pazzesca la solidarietà. Ma per converso quando uno di noi se ne va, la ferita non può rimarginarsi e butta sangue ancora. E poi è forse troppo disperata... e mi rompe fare canzoni sui fatti sociali senza un minimo di speranza." - Alessio Lega (da Canzoni contro la guerra)

Vedi anche There will be trouble in town

Spartaco

(2005) di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/spartaco

(per Roberto Roversi)

Dicono fosse alto, bello: un pezzo di manzo il Tracio e che quando scoccasse un pugno suonasse come un bacio disertore alla macchia, poi schiavo, gladiatore generale ribelle e liberatore.

Ottanta legioni
col vento nella chioma
li crocifissero nudi
dalla Lucania a Roma
ma dal momento che il suo corpo
non lo seppero trovare
sono autorizzato a pensare
stia lì lì per tornare

Spartaco, Spartaco, Spartaco... con tutti i suoi spartachisti.

Era un'anatra zoppa, una rosa feroce le ali nel cappello, il vento nella voce era un'aquila polacca con gli occhi di stagnola artigliata all'amore come quando si vola.

L'arco sopraccigliare le fu spaccato sulla fronte una fucilata in bocca e poi... Hop! Giù dal ponte. Irriconoscibile Rosa ripescata il mese appresso penso risalga il fiume, credo che torni adesso Spartaco, Spartaco, Spartaco... con tutti i suoi spartachisti.

E poi storia di catene tutte scosse dal fantasma dell'Europa con la tosse col rumore che fa il nulla mentre sale questi turni sempre più mettono male con i camion scaricati nel mercato le cassette a botte di caporalato le caselle del lavoro interinale e gli eterni turni e pausa all'orinale come un bacio che non sai se sia una tregua se preceda l'amore o se lo segua quando è troppo è troppo e un calcio nel sedere dato al soprastante, al satrapo, al cantiere.

Così se ne va
come i giornali al vento
i giornali gratuiti beninteso - però è contento
così uguale
che non fu riconosciuto
la riconoscenza inizia dal rifiuto.

Così se ne va col vento giornaliero nel cartoccio bisunto di un pensiero fa pensiero a una rivolta nuova nuova lo dicevo, lo sapevo che tornava Spartaco.

Informazioni

...E allora mi è venuto in mente che se torna di moda la schiavitù, forse dovrebbero tornare di moda anche dei vecchi liberatori... Spartaco e compagnia bella.(Alessio Lega)

Straniero

(2000) di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/straniero

E da una riva a un'altra riva percorsi questo mare Quando arrivai all'attracco e scesi a questo nuovo porto E trascinavo la mia vita chissà per arrivare Chissà per ritornare o non sentirmi ancora morto...

Sono venuto a 'sta città
Come straniero che non sa
Come un insulto al cielo nero
In questa pioggia ostile
Lo stile fosco dell'età
E la pietà per questa gente
In tutto questo niente, il vento
Che batte il mio pensiero
E me ne andrò, io mi dicevo
Di notte, come uno straniero
Andrò davvero io non devo
Niente a nessuno andrò leggero via.

Da marciapiede a marciapiede poi si disperde il sogno Bisogna pur cedere al fondo un'ancora d'appiglio Però io veglio inquieto ancora e traccio a questo stagno Un punto di fuga che non sia famiglia, moglie o figlio mio

E così vivo in 'sta città Come straniero che non parla La lingua della società
Il tarlo nella perla
Sono straniero alla mia via
Mi sento ignoto anche agli specchi
Ai vecchi amici, a casa mia
A ciò che guardi o tocchi
Ho fiori secchi sul balcone
E la pensione per traguardo
Alzo lo sguardo a ogni stazione
Già certo del ritardo mio

Da vita a morte è solo storia di grottesca assenza Di sete d'aria fresca e nuova e fame di vacanza Così ogni tanto cerco attorno chi dallo squardo fa sfuggire Sul piombo grigio d'ogni giorno la voglia di partire Siamo stranieri a 'sta città Siamo stranieri a questa terra A quest'infame e dura guerra Alla viltà e al letargo Prendiamo il largo verso altrove Dove non seppellisci i sogni Dove non inghiottisci odio E arrivi a odiare i tuoi bisogni... "O morte, vecchio capitano" Salpiamo l'ancora, su andiamo Inferno o cielo cosa importa Da questa vita morta Come straniero partirò Senza più niente da sperare Fra quattro assi e dieci chiodi Vedi c'è odor di mare... e ciao

Informazioni

"Bei tempi quelli in cui i vari Camus potevano discettare di estraneità come di una condizione esistenziale dell'uomo moderno. Oggi è molto se, dell'essere Straniero, non se ne occupi solo il codice penale. Io che sono un inguaribile nostalgico, anarco-conservatore, dedico alla questione qualche verso che vuole stare in bilico fra il significato esistenziale e quello politico. "O morte, o vecchio capitano" è una frase di Baudelaire." (Alessio Lega)

Da "Resistenza e Amore", Nota, 2004

http://www.alessiolega.it

Tolleranza zero

(2007)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano Tags: emigrazione

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/tolleranza-zero

Le tre del pomeriggio, Monte Napoleone ho troppo gente intorno per esser solo un uomo

ho un buco nella pancia e un altro nel polmone

son vissuto a Lambrate e crepo in piazza Duomo

Vedo l'Italia intera che viene a far cordone mentre il mio sangue gela e già cala il sipario

ho solo sguardi ostili come estrema unzione e l'idiozia comune come unico sudario

Sei solo un farabutto te lo sei meritato non porteremo il lutto, sei solo un disperato

Il bottegaio in fondo ha mollato il bancone per vomitar sentenze sul mio sangue gelato "Io non sono razzista" dice "ma quest'emigrazione

dove ci son stranieri ci sta sempre un reato"

"Signori, io son stato sul fronte d'Albania" sbraita un vecchio stronzo che è arrivato adesso

"Parlare coi selvaggi è solo una pazzia bisogna sparar prima e poi buttarli nel cesso"

Son solo farabutti, se lo son meritato c'è da spararli tutti, non da sprecare il fiato

Ci son due punkabbestia che rischiano il linciaggio continuando a dire la polizia assassina che siamo esseri umani, che lo Stato è il che è una condanna a morte questa carneficina

"E se fosse tua madre ad esser derubata?" dice un impiegato, buon padre di famiglia, "E se fosse tuo figlio sdraiato sul selciato se a essere sparata ci fosse lì tua figlia?"

Non solo farabutti, non solo disgraziati possiamo essere tutti, per strada, lì, sparati

E il signor mangiapolenta sta ancora lì a sbroccare

dicendo che la morte che ho avuto è troppo poco

che sono fortunato di stare lì a crepare se all'inferno lo incontro gli insegnerò un bel gioco

Non son certo un eroe e non mi piango addosso se penso al mio compagno che lui è solo ferito

io quasi preferisco il mio futuro fosso ai giorni tutti uguali di chi sta incarcerato

Ma è solo un farabutto, se lo è pur meritato se si è giocato tutto è proprio un disperato

Avrà diciassette anni questa ragazza in pianti

che vede steso a terra soltanto un uomo morto e che sia degli sbirri o che sia dei briganti come se qualche pianto mi desse riconforto

Le tre del pomeriggio, Monte Napoleone il sangue scorre a fiumi e intanto io mi gelo qui giace il mio bisogno di aver qualche milione

ho milioni di stelle in fondo a questo cielo.

Informazioni

selvaggio

Versione rielaborata da Alessio Lega di Les charognards, di Renaud Séchan

Venditore di sassi

(2007) di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/venditore-di-sassi

Di' papà
ma dove sta
il venditor di sassi
e speriamo che lui passi
quand'ho la cartella!
La maestra dice in classe
la vita è un gioiello
che i cattivi avran la peggio
che il futuro è bello...

E allora...
Perchè i bimbi di Belfast
di Harlem, di Palermo
lottan con le pietre in mano
persi nell' inferno?
Quando raccontavano
di Davide e Golia
ho creduto fosse storia
e non solo poesia.

Di' papà
quand'è che passa
la giostra d¹allegria
vedo troppa gente sola
persa nella via
sento un pianto falso e infame
dai televisori
mentre c'è chi piange e ha fame
a due metri fuori.

Di' papà se passerà chi vende tenerezza se potrà consolare tutta la tristezza di un mondo povero che crepa e un altro soffocato da tutta la merce invenduta nel supermercato.

Quando offro il mio panino a chi non mangia mai quando do tutto il mio amore a chi ha solo guai non è per esser comunista né un buon cristiano cerco solo il gusto nuovo di sentirmi umano.

Di' papà
ci son parole
che fan male alle orecchie
son le stesse son le sole
sempre quelle vecchie...
Fa' che trovi la mia rabbia
sotto la pietà
fa che trovi un'intifada
in ogni città.

Di' papà
ma dove sta
il venditor di pietre
e, stai attento, se è passato
poi ritorna indietro...
Se tu fai del mio dolore
e dei miei sassi infine
solo un urlo di furore
per le tue canzoncine!

Informazioni

Si tratta della versione italiana, piuttosto libera in alcuni punti, di Marchand de chailloux, di Renaud Séchan.

Vigliacca!

(2000) di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano Tags: antimilitaristi

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/vigliacca

Ahi guerra che hai fatto vigliacca Ahi guerra che hai fatto vigliacca Mi hai preso e strappato la giacca E mi hai dato un triste fucile Mi hai detto o spari o sei un vile Ahi guerra che hai fatto vigliacca.

Ahi guerra che hai fatto carogna Ahi guerra che hai fatto carogna Mi hai preso e mi hai messo alla gogna La gogna, e in mano una bomba Mi hai fatto scavare la tomba Ahi guerra che hai fatto carogna.

E c'è chi ti sogna ancora come il vello d'oro È il mercante in fiera, fiero di sbranare Un'altra primavera e commerciare morte Fa sentire forte!
C'è chi dice che sei dolorosa ma necessaria A volte non è aria, non si può far altro Che ascoltar la voce di tutti i cannoni Per mettere pace...

Ahi guerra che hai fatto assassina Ahi guerra che hai fatto assassina Sciacallo, sciacallo, faina Per tutti quei morti che pena Mi hai fatto sparare alla schiena Ahi guerra che hai fatto assassina.

Ahi guerra che hai fatto bastarda Ahi guerra che hai fatto bastarda Vigliacca, vigliacca, codarda Mio dio che paura ho nel cuore Ahi quanto massacro che orrore Ahi guerra che hai fatto bastarda.

E son diecimila anni, centomila volte
Che partiamo verso il fondo della notte
Ubriachi dal terrore di morire
Marci di dolore
Ci dicono sempre questa è l'ultima battaglia
Ma non muovi foglia che guerra non voglia
Persa già in partenza
È la propria esistenza.

Ahi guerra, ahi quanto sconforto
Ahi guerra, ahi quanto sconforto
Io ero vivo e sono morto
Ho sangue su tutte le dita
Ho sangue per tutta la vita...
Ahi vita in che guerra son morto
Ahi vita in che guerra sono morto?

(La frase "Guerra che hai fatto vigliacca" è di Bulat Okudzava).

Informazioni

Dice Alessio Lega: "È la mia versione, la mia riscrittura, di un antica canzone popolare: <u>Gorizia</u>. L'ho scritta durante la guerra del Kossovo."

Dal CD "Resistenza e amore", Nota, 2004

Sito ufficiale:

http://www.alessiolega.it/

Indice alfabetico

Abd El Salam 3 Aprile 74 5

Canzoni da amare 6

Custodi 7

Dall'ultima galleria 8 Difendi l'allegria 10

Frizullo 11 I baci 13

I treni per Giovanna Marini 14

Icaro 16 Insulina 17

Isabella di Morra 18

La piazza la loggia la gru 19 La scoperta di Milano 21 La tomba di Bakunin 22

Le cose schifose hanno un gran bel nome 23

Maddalena di Val Susa 24

Malatesta 25 Mare nero 26

Maria Tabacchina 28 Maria Tortura 29

Matteotti 30

Porrajmos (Si bruci la luna) 31

Rachel Corrie 32 Resistenza e amore 33

Risaie 34 Rosa Bianca 35

Santa Croce di Lecce 36 Soledad, hermana 37

Spartaco 38 Straniero 39 Tolleranza zero 40 Venditore di sassi 41

Vigliacca! 42